

## *Le guerre private di Repubblica*

La mancanza di una seria e costruttiva opposizione al governo in carica, dovuta alla riduzione della lotta politica all'interno del PD ad una sequela devastante di lotte tribali, ha finito col provocare tutta una serie di gravi conseguenze in ogni direzione. Una prima conseguenza è rintracciabile negli organi di stampa che si richiamano all'opposizione e che sono venuti abbandonando ogni spirito critico ed ironico per assumere il ruolo accigliato e pregiudiziale dei giornali di partito. È di mercoledì 10 settembre un fondo di Ezio Mauro, dove il direttore di Repubblica, forse per strappare a De Benedetti la riconferma, ha deciso di trasformare il suo giornale nell'organo ufficiale dell'antiberlusconismo italiano. Nel titolo Mauro ha voluto scimmiettare l'opera famosa di Gabriel Garcia Marquez «L'amore ai tempi del colera», titolando «Democrazia e fascismo ai tempi della destra». Insomma, l'Italia odierna è come se fosse invasa dal colera, cioè – udite, udite – «da una idea di democrazia che potremmo chiamare demagogica, una sorta di autoritarismo popolare continuamente costituente di un ordine nuovo, quasi una rivoluzione conservatrice che sovverte l'eredità istituzionale mentre la governa: in nome di un populismo che crea se stesso come un potere sovraordinato agli altri, nella prevalenza della decisione rispetto alla regola, anzi alla teorizzazione della nuova libertà post-politica che nasce proprio dalla rottura delle regole, perché il nuovo mondo si gerarchizza spontaneamente nella subordinazione volontaria al demiurgo». Credo, nella mia non breve esperienza giornalistica, di non essermi mai imbattuto in una frase più contorta ed incomprensibile di questa. Essa andrebbe presa con le pinze e presentata in una qualsiasi scuola di giornalismo per dimostrare come non si dovrebbe mai scrivere, nemmeno sotto tortura.

Il fatto è che la crisi della sinistra italiana non è solo politico-culturale, né solo ideologica. È soprattutto crisi semantica, tipica cioè di un soggetto politico che non riesce più a rapportare le proprie parole alla realtà ed ha quindi bisogno di compiere ogni sorta di contorcimento verbale. Per riuscire a sostenere che il governo Berlusconi rappresenta una inedita incarnazione del fascismo, il povero Ezio Mauro è costretto a ricorrere a questa prosa penosa e barocca: «Ce n'è abbastanza... perché l'istinto fascista nascosto ma conservato voglia fare la sua parte, si agiti sotto la cenere di una fiamma mai spenta, chiedi di partecipare al banchetto costituente di questa *destra realizzata* che cerca una forma compiuta in Italia, una definizione che vada oltre l'orizzonte biografico berlusconiano e il limite biologico del suo titanismo». Chi è costretto ad usare una simile prosa, è forse capace di tutto ma non deve assolutamente fare paura.

L'altra conseguenza deleteria, derivante dalla mancanza d'una vera e organica opposizione, riguarda l'esplosione senza pudore e senza ritegno di tutta una serie di guerre private che caratterizza l'attuale fase storica. Il risultato è una sorta di guerra di tutti contro tutti col deperimento conseguente dell'interesse generale. Maestro insuperato in queste guerre personali e private è, naturalmente, Eugenio Scalfari. Il quale non lascia passare una settimana senza inveire contro una sua vittima ricorrente: cioè il ministro Giulio Tremonti. Sempre sulla Repubblica di mercoledì, il fondatore se la prende con l'idea lanciata dal ministro dell'economia a Cernobbio di creare a livello europeo una Banca di Investimenti per costruire infrastrutture di importanza continentale. Ciò che continua a sorprendere in Eugenio Scalfari non è tanto il suo dogmatismo dottrinario quanto il suo disarmante provincialismo. Mentre negli USA, cioè nella patria del capitalismo mondiale, il ministro del tesoro, per non mandare in rovina milioni di famiglie, decide addirittura di nazionalizzare due grandi banche, Scalfari è ancora convinto che il mercato riesca da solo a rilanciare l'economia e a calmierare i prezzi. Non a caso al fondatore era sfuggita una lettera apparsa su Le Monde del 22 maggio indirizzata tanto a Barroso quanto al presidente di turno dell'Unione Sarkozy e sottoscritta sia dal socialista Jacques Delors sia dal popolare Jacques Santer nonché da ben sette ex-capi di governo europeo e da cinque ex-ministri del tesoro e dell'economia. Tutti costoro, in quella lettera, dichiaravano che «la crisi attualmente in corso nei paesi occidentali non è un caso. Essa non era impossibile da prevedere. Per individui dotati di lucidità, l'allarme suonò diversi anni fa. Questa crisi è dovuta al fallimento di mercati con poche o senza regole, e ci mostra, ancora una volta, che il mercato finanziario non è capace di autoregolamentazione». Come si vede, si tratta della stessa drammatica percezione avvertita da Tremonti, le cui antenne cercano sempre di captare ciò che si manifesta sui mercati mondiali. Non per questo il ministro italiano dell'economia è riuscito a sottrarsi agli insulti di Scalfari che, accecato dalle proprie guerre private, ha scritto su Repubblica: «È questa l'ultima patacca di Tremonti. I media abboccano. Noi stessi, per descriverne la fatuità, siamo costretti a parlarne. Andrà avanti per un bel po' di giorni e poi si gonfierà, ma intanto il super-ministro ne avrà pensata un'altra per restare in passerella. È un genio».

*Sandro Fontana*